

La Pira, Fanfani e la stagione del disgelo

storia/2

Un saggio di Pietro Neglie ricostruisce i rapporti fra Vaticano ed Urss e la politica del centrosinistra a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta

DI GIOVANNI TASSANI

Gli anni della Guerra fredda, fino alla morte di Stalin, mostrano un'Unione sovietica che rafforza la sua morsa all'Est, sicura che le "contraddizioni capitalistiche" avrebbero giocato a suo favore: i Paesi occidentali non si potevano più permettere una guerra tra loro, poiché ciò avrebbe sancito l'inevitabile fine del capitalismo. Krusciov muterà poi rotta rispetto a Stalin: alla guerra, evitabile, va sostituita la coesistenza pacifica. Il sistema sovietico non va cambiato: va semmai rafforzato da un riformismo indotto dall'alto. In vent'anni va superato il capitalismo, in produttività ed efficienza. L'ideologia marxista e leninista, che comprende la lotta antireligiosa, non va scalfita. La repressione della rivolta ungherese, resa possibile dal caso Suez, ultimo colpo a vuoto anglo-francese, mostra quanto

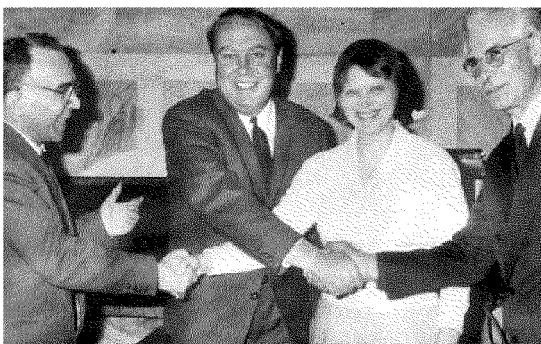
impotente fosse la teoria del *roll back*.

E' questo lo scenario internazionale da cui prende le mosse il libro di Pietro Neglie, *La stagione del disgelo*, che esamina in particolare un'informale

diplomazia italiana, posta in atto, all'ombra di Gronchi e Fanfani, da uomini come La Pira, Mattei, Bernabei, parrebbe con avallo giovanneo, o quanto meno con un filo diretto vaticano tramite il sostituto monsignor Dell'Acqua. I documenti sovietici originali, del '60 e soprattutto '62, che Neglie pubblica in appendice, rivelano l'avvio di questa diplomazia, parallela a quella passata alle cronache come "neo-atlantismo", in pratica una desiderante volontà di Fanfani di giocare un ruolo ponte tra Est ed Ovest e tra Italia, Nordafrica e mondo arabo. Parte dapprima Mattei, con l'Eni, nel legittimo, ed anche coraggioso, intento di render autonoma l'Italia sul piano energetico, collegando l'oleodotto Trieste-Vienna con quello sovietico in barba al cartello delle grandi compagnie. Prosegue il duo La Pira-Bernabei, il primo sindaco di Firenze, il secondo direttore Rai, unendo finalità religiose e politiche, tra prossimo avvento del centro-sinistra con i socialisti al governo, ambizioni di Fanfani di superare il ruolo dei conservatori europei Adenauer e De Gaulle, ed avvio del Concilio Vaticano II, visto con sospetto dai sovietici come possibile palestra mondiale delle forze religiose (per definizione "reazionarie") ed invece spiegato da La Pira e Bernabei agli uomini di Mosca come luogo di predicazione pacifica che, si tiene a sottolineare, non condannerà affatto il comunismo. Nei colloqui con l'ambasciatore sovietico in Italia Kozyrev c'è un'insistenza perché il regime convinca il patriarcato ortodosso di Mosca a inviare suoi rappresentanti al Concilio: la cornice kruscioviana della coesistenza pacifica non potrà

infatti non risultare rafforzata dallo svolgersi del Concilio, così come il prossimo centrosinistra ed il ruolo internazionale dell'Italia guidata da Fanfani. Nel frattempo i consiglieri di Kennedy, Schlesinger in testa, all'insaputa della stessa ambasciata Usa in Italia, hanno preso contatti diretti con i loro preferiti, i "laici" La Malfa, Saragat e Nenni, per pilotare a modo loro l'incipiente centrosinistra: è un altro atlantismo, diverso da quello fanfanian-lapiriano.

La Pira, come Fanfani, vorrebbe Krusciov in Italia e sogna un suo incontro a Firenze con Kennedy, mentre i sovietici per parte loro invitano La Pira a Mosca ad un congresso "progressista", ma La Pira verrà trattenuto a tal passo da una malattia diplomatica. L'avvio del Concilio soddisfa infine i corrispondenti sovietici da Roma, che han modo di irridere la stampa «reazionaria e borghese» italiana critica per le cautele espresse in Concilio a proposito dei regimi dell'Est. Da dove giungeranno solo pochi presuli, ma anche i rappresentanti del patriarcato di Mosca, dopo un viaggio nella capitale sovietica del cardinale Willebrands. È il canale diretto della Santa Sede, che smuove Krusciov a gesti distensivi mirati al suo presunto vantaggio strategico ma anche nella raggiunta convinzione che l'azione della Santa Sede conti negli scenari internazionali, come dimostrerà la crisi dei missili di Cuba. Un disegno, quello kruscioviano, che sarà bloccato di lì a due anni dai suoi compagni di regime. Neglie riesce a descrivere con efficacia, sui diversi piani, internazionale, sovietico, vaticano, italiano, gli elementi compositi che hanno contribuito a far compiere al mondo una svolta epocale



A fianco La Pira col genero di Krusciov Adjubei, sua moglie Rada e l'ambasciatore sovietico a Roma Kozyrev, nel 1963.

